

IL TRIOMFO DI CRISTIANITA'

Ad ascoltare le élite della società, nel vedere vecchi edifici ecclesiastici fatiscenti in tutta Europa e nell'osservare il degrado sociale, si potrebbe pensare che il cristianesimo come fede e come influenza nel mondo sia ormai relegato alla storia. Certamente, a partire dall'Illuminismo della fine del diciottesimo secolo, c'è stato un implacabile sforzo in quasi tutti i rami del sapere umano, prima, di ridefinire il cristianesimo (accediamo alla verità tramite la ragione e non tramite la fede), poi di annientarlo (non esiste alcuna verità). In effetti, la chiesa è stata danneggiata dalle incursioni del liberalismo teologico (la sottomissione delle Sacre Scritture ai pensieri e alle emozioni dell'uomo) e, così, molte congregazioni sono lentamente morte.

Eppure, passando inosservate, ci sono statistiche incoraggianti non solo per i cristiani ma anche per coloro che apprezzano i benefici che il cristianesimo ha portato al mondo. Secondo il Pew Research Center, i cristiani dichiarati sono quadruplicati in numero, superando i 2 miliardi tra il 1918 e il 2018, e senza intraprendere *Jihad* contro coloro che non vogliono sottomettersi né corrompendo i genitori per convertirsi all'Islam in cambio di istruzione gratuita per i loro figli. Nel frattempo, l'ateismo, pur rimanendo vocale, fatica sempre a prendere piede. In effetti, aumentano le notizie di battesimi di massa negli Stati Uniti e della Generazione Z nel Regno Unito che si riconnette alla fede cristiana. Il cristianesimo non avrà lo stesso aspetto di prima, con le sue cattedrali nelle piazze dei mercati, ma non è mai esistito nei suoi edifici, bensì nel suo popolo. Questo è ciò che insegna la Bibbia.

È quindi una follia liquidare il cristianesimo. Fondato sulla verità del Figlio di Dio e sulla sua promessa di essere con i suoi seguaci fino alla fine dei tempi (Matteo 28:20), la chiesa cristiana è una delle poche istituzioni a cui è garantito un futuro (insieme alla famiglia e all'autorità civile divinamente ordinate). Così, con fiducia nel potere di Dio di salvare e di custodire il suo popolo, celebriamo nel 2025 il 1700° anniversario di quello che è conosciuto come il primo concilio ecumenico della chiesa cristiana, il Concilio di Nicea (325 d.C.). Segnalò un molteplice trionfo per il cristianesimo

e indicò che non solo sarebbe diventato una fede globale, ma che era destinato a rimanere.

IL TRIONFO SULL'INCREDELITÀ

Fortificata dalla risurrezione di Cristo e dalla venuta dello Spirito nella sua pienezza a Pentecoste, la chiesa si diffuse rapidamente dai 120 discepoli a Gerusalemme e dai 500 discepoli in Galilea (Marco 16:7 e I Corinzi 15:6; Atti 1:15), mentre il vangelo di Cristo, per sua direzione, percorreva la via da Gerusalemme, alla Giudea e alla Samaria fino agli estremi confini della terra (Atti 1:8). In effetti, alla fine della vita dell'apostolo Paolo, il vangelo era giunto alla capitale del mondo conosciuto, Roma, e nei tre secoli successivi si diffuse in tutto l'Impero romano, sconvolgendo il mondo conosciuto (Atti 17:6), mentre Giudei moralisti e Gentili pagani giungevano alla fede in Gesù Cristo.

IL TRIONFO SULLA PERSECUZIONE

La persecuzione iniziò presto, a Gerusalemme. Dio la usò, però, per spingere il suo popolo verso il mondo conosciuto con la buona notizia di Cristo (Atti 8:1-4). Quando i Gentili giunsero alla fede, il cristianesimo perse la sua protezione legale sotto il giudaismo. Così, nei tre secoli successivi, il cristianesimo fu devastato da dieci persecuzioni romane. Eppure, disse il padre della chiesa Tertulliano: "Il sangue dei martiri è il seme della chiesa." Più i seguaci di Cristo venivano abbattuti, più altri erano attratti dall'amore di Dio e del suo popolo.

Le persecuzioni terminarono con l'Editto di Milano (313). Poi, nel 324, l'imperatore romano Galerio, in punto di morte, emise un editto di tolleranza, riconoscendo che, sebbene ai cristiani fosse stato proibito di adorare come Dio voleva che facessero, non si era riusciti a ricondurli "alla persuasione dei loro antenati" né a impedirli di "darsi leggi per la propria osservanza." Invece, a caro prezzo, avevano affrontato i dettami di Roma.

Per grazia di Dio, il cristianesimo è ancora destinato a rimanere. Nulla lo affonda, né gli assalti alla Bibbia o ai seguaci di Cristo, né, come vedremo, quando l'errore si insinua nella chiesa.

***"Siamo più che
vincitori, per
mezzo di [Cristo]
che ci ha amati. "***

Romani 8:37

LA PROVA DELLA CRISTIANITÀ

Un altro trionfo del Cristianesimo risiedeva nel suo sviluppo della dottrina cristiana. Gesù aveva promesso ai suoi discepoli che quando lo Spirito Santo fosse venuto, egli avrebbe insegnato loro ogni cosa (Giovanni 14:26). Così, nei primi secoli d.C., la comprensione da parte della chiesa del vangelo di Cristo cominciò ad approfondirsi e ad ampliarsi. Inizialmente, i primi apologeti erano impegnati nella difesa del Cristianesimo dagli attacchi ebraici e pagani. Gradualmente, però, la dottrina cristiana si sviluppò attraverso una combinazione dello studio delle Scritture ispirate e dell'emergere di idee che richiedevano risposte. Entro il terzo secolo, ciò riguardava in modo particolare le dottrine di Dio e di Cristo.

IL CONCILIO DI NICEA

Quando, nel 324 d.C., l'imperatore Costantino prese il controllo dei territori orientali, scoprì una vasta controversia che era iniziata ad Alessandria, in Nord Africa, probabilmente nel 318. Essa coinvolgeva un importante leader della chiesa (presbitero) di nome Ario (250–336). Ario insegnava che Cristo non fosse il Figlio eterno di Dio, ma piuttosto una creatura. Per i non cristiani ciò poteva sembrare di poca importanza, ma la negazione della divinità eterna di Cristo non solo sminuisce la gloria di Cristo, ma mina anche il Vangelo. Senza la sua divinità, Cristo non ha alcun potere di salvarci dai nostri peccati.

Il vescovo di Alessandria, Alessandro (312?–328), vide la gravità della situazione, così come i 100 vescovi egiziani che deposero Ario. Tuttavia, a quel punto, Ario era fuggito in Palestina, dove continuò a diffondere il suo insegnamento.

Inizialmente, Costantino, non comprendendo quanto fondamentale fosse la questione per l'esistenza e la diffusione del Vangelo, chiese la riconciliazione. Poiché fu inutile, convocò tutti i vescovi dell'impero nella città di Nicea, in Asia Minore (oggi İznik, Turchia). Con la persecuzione ormai superata, da 200 a 300 vescovi, principalmente dall'Oriente, viaggiarono senza ostacoli per incontrare Costantino a Nicea. Un piccolo gruppo era completamente a favore di Ario, guidato da Eusebio di Nicomedia; un altro piccolo gruppo era guidato da Eustazio di Antiochia e Marcello di Ancira e sosteneva pienamente il vescovo Alessandro; e la maggioranza, guidata dallo storico ecclesiastico Eusebio di Cesarea, riteneva che il Figlio di Dio fosse solo simile (*homoiousios*) a Dio Padre. Il concilio risultante, di importanza storica, durò da maggio a luglio del 325.

IL CREDO NICEANO

I vescovi affrontarono la loro questione principale non partendo da zero, ma, grazie al credo battesimale offerto da

Eusebio e in uso nella sua chiesa, decisero di adattarlo. Il credo di Eusebio era teologicamente ortodosso, ma insufficiente a rispondere alle affermazioni di Ario: che Cristo non esistesse fino a quando non fu generato dal Padre, che fosse stato creato dal nulla e che quindi, essendo mutevole, fosse di una sostanza (ipostasi) diversa dal Padre. Così, il Concilio redasse una denuncia esplicita e universale di Ario:

Noi crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili;

E in un solo Signore, Gesù Cristo, Figlio di Dio, generato dal Padre, unigenito, cioè dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, vero Dio da vero Dio, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, per mezzo del quale tutte le cose sono state create, quelle nei cieli e quelle sulla terra,

Il quale, per noi uomini e per la nostra salvezza, discese, si incarnò e si fece uomo, patì, risuscitò il terzo giorno, ascese ai cieli e verrà a giudicare i vivi e i morti,

E nello Spirito Santo.



Ma quanto a coloro che dicono: "C'era un tempo in cui Egli non esisteva" e "Prima di nascere non era", e che affermano che Egli venne all'esistenza dal nulla, o che il Figlio di Dio sia di una diversa ipostasi o sostanza, o che sia stato creato, o sia soggetto a mutamento o cambiamento—questi la Chiesa cattolica e apostolica li anatema.

LE CONSEGUENZE NICEANE

Il Credo Niceno diede un'espressione ortodossa ai tratti salienti dell'insegnamento biblico. I credi successivi avrebbero aggiunto ulteriori precisazioni, in particolare il Credo niceno-costantinopolitano del 381, che aggiungeva che lo Spirito è: *"il Signore, il datore della vita, che procede dal Padre e dal Figlio, che con il Padre e il Figlio insieme è adorato e glorificato, che ha parlato per mezzo dei Profeti. E [nella] santa Chiesa cattolica e apostolica. Riconosco un solo battesimo per la remissione dei peccati; e aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen."* Tuttavia, il credo del 325 divenne il primo ad ottenere autorità universale nella chiesa.

L'autorità universale, tuttavia, non equivale al successo universale. Da allora sono emerse figure e culti che negano l'unità di Dio (il mormonismo) e la figliolanza eterna di Cristo (i Testimoni di Geova). Eppure, il Concilio di Nicea contribuì a distinguere la teologia e la cristologia bibliche da ciò che è falso. Questo non fu un risultato da poco, poiché conoscere la verità dottrinalmente è un inizio per conoscere la Verità (Gesù) personalmente. Questo è vitale, perché egli disse: *"la verità vi farà liberi"* (Giovanni 8:32).

[Affresco, 1600 circa, Speranza, Roma, Biblioteca Vaticana, Primo Concilio di Nicea, www.churchtimes.co.uk/articles/2024/15.]

L'INSEGNAMENTO DELLA CRISTIANITÀ

Poiché la verità di Dio è permanente, non sorprende che il sommario dell' insegnamento biblico del Credo Niceno sia sopravvissuto per 1.700 anni.

LA TRINITÀ

Con le parole “crediamo,” il Concilio dichiarò che è la fede universale dei cristiani che vi sia un solo Dio in tutto l'universo e in tutta la storia—Colui che ha creato sia i regni invisibili che quelli visibili. In nessun punto il Credo cerca di provare questo monoteismo, ma neppure la Bibbia lo fa (Genesi 1:1; Giovanni 1:1). Dio ha inciso in modo indelebile nei nostri esseri la conoscenza di lui (Romani 1:18-20). Così, essendo fatti a immagine di Dio, creare dèi da adorare è inutile ed empio. Sebbene conosciamo Dio dalla creazione (Salmo 8:3-5; 19:1-4), non possiamo conoscerlo personalmente a meno che, per grazia, egli non si presenti a noi. Com'è meraviglioso che lo abbia fatto attraverso suo Figlio. Il Credo include due dettagli fondamentali su di lui:

- *La divinità del Figlio:* Egli è “generato dal Padre.” Questa frase biblica ci esprime, in un linguaggio adattato alla nostra umanità, che il Figlio condivide la stessa sostanza del Padre. In sostanza il Padre, il Figlio e lo Spirito sono tutti ugualmente ed eternamente l'unico Dio. Se uno di loro cessasse di essere divino, Dio cesserebbe di essere Dio. Per contrastare, quindi, l'eresia ariana, il Credo Niceno insiste che il Figlio era ed è rimasto “Dio da Dio, luce da luce, e Dio vero da Dio vero.”
- *L'esclusività del Figlio:* Inoltre, il Credo proclama che colui che è diventato uomo è l'unico nella nostra carne che sia eternamente divino. Egli è, dice il Credo, l'“unigenito.” Poiché alcuni sono inclini a leggere nel linguaggio della generazione la creazione del Figlio, il Credo aggiunge che il Figlio fu “generato non creato” (cfr. Giovanni 1:1). Di tutti coloro che pretendono di salvare, il Figlio possiede esclusivamente la stessa sostanza del Padre. Essendo increato, egli è stato eternamente generato, il che significa affermare che è sempre stato della stessa sostanza del Padre (e dello Spirito). Di conseguenza, l'uomo ha un solo “Signore.” Lo conosciamo come Gesù Cristo, Figlio di Dio, colui per mezzo del quale esistono tutte le cose nei cieli e sulla terra, e per mezzo del quale soltanto possiamo conoscere Dio.

IL SALVATORE

Innumerevoli ragioni spiegano perché il Figlio di Dio sia l'unico Salvatore dei peccatori. Ovviamente, la sua divinità lo qualifica in modo unico per esserlo. Solo lui appartiene alla divinità ed è stato ordinato a venire ed essere il nostro Salvatore. Il Figlio, dunque, è il Cristo, colui che è unto di grazia, verità e potenza per salvare i peccatori. A questo scopo, egli ricevette nella sua concezione dallo Spirito Santo nel grembo di Maria un'anima umana e iniziò a sviluppare un corpo

umano. Nel frattempo, Giuseppe apprese che la sua promessa sposa era incinta e fu istruito a dare al bambino il nome Gesù (ossia Salvatore). “Egli [e lui solo] salverà il suo popolo dai loro peccati” (Matteo 1:21).

Questo Salvatore dei peccatori, afferma il Credo, è divino (Signore), avendo un potere unico per salvare; è unto (Cristo), con autorità di salvare; ed è umano (Gesù), capace di sostituirsi a noi nel portare i nostri peccati. Così, come chiesa universale, dichiariamo ufficialmente che non abbiamo né bisogno né desiderio di alcun altro “Salvatore.” Nel Signore Gesù Cristo abbiamo colui che, nonostante il numero di religioni e sette, è l'unico sufficiente a salvarci fino in fondo. I vescovi di Nicea non fecero altro che riecheggiare, allora, la negazione dell'apostolo Pietro di una salvezza in chiunque altro: “poiché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati” (Atti 4:12).

LA SALVEZZA

La natura della salvezza non fu discussa in modo approfondito fino ad Anselmo, arcivescovo di Canterbury (1033–1109), e successivamente durante la Riforma protestante del sedicesimo secolo. Tuttavia, nel Credo niceno discerniamo tre principi della grazia salvifica di Dio (favore immeritato):

- *La grazia di Dio fu pianificata:* l'incarnazione fu premeditata, combinando il genio divino e la sorprendente grazia per la salvezza dei peccatori. Dice il Credo: “per noi uomini [il nostro peccato e la nostra miseria] e per la nostra salvezza [il nostro bisogno e la nostra incapacità di salvarci da soli] il Figlio di Dio “discese, e si incarnò e si fece uomo.”
- *La grazia di Dio fu manifestata:* mentre la salvezza richiedeva che colui che doveva portare la nostra pena fosse uno di noi, il Credo, contro il liberalismo del diciannovesimo secolo, è chiaro che solo mediante la sua morte al nostro posto possiamo essere salvati. Inoltre, solo mediante la sua risurrezione nella nostra carne abbiamo la prova che la sua espiazione è stata accettata in cielo; e solo ascendendo al cielo nella nostra carne abbiamo uno che intercede con compassione per noi (Ebrei 4:14-16).
- *La grazia di Dio è concessa:* il Credo dice poco dello Spirito Santo, se non che i cristiani universalmente credono in lui. Più tardi, la chiesa avrebbe sottolineato la divinità dello Spirito e soprattutto la sua personalità. Tuttavia, il riferimento allo Spirito ci ricorda che è per mezzo suo che l'opera del Figlio di Dio viene applicata ai peccatori. Egli dona loro la vita spirituale e i doni del ravvedimento e della fede, unendoli a Cristo e aprendo per loro la figliolanza verso Dio. Inoltre, lo Spirito rende testimonianza a loro che il vangelo è vero e che coloro che si avvicinano a Dio per mezzo di Cristo appartengono a Dio.

[Immagine: <https://pixabay.com/illustrations/hope-christian-christianity-8877961/>]

Indirizzo di residenza:

L'ASSAGGIO DELLA CRISTIANITÀ

La verità rivelata da Dio è essenziale al Cristianesimo. Non ci scusiamo, dunque, per l'approfondirla. Conoscere la verità scritta nella Scrittura (Giovanni 17:17), personificata da Cristo (Giovanni 14:6) e riassunta come nel Credo niceno, è, spiritualmente, una questione di vita o di morte.

Così, il Cristianesimo offer attraverso Cristo più di una filosofia (un'incerta indagine sul significato della vita) e più di una religione (il tentativo dell'uomo di arrivare a Dio). Piuttosto, offre una promessa divina che se ci volgiamo a Dio dai nostri peccati e riposiamo per il nostro perdono sul nostro Salvatore sofferente, non solo saremo perdonati, ma saremo trasformati e possederemo una vita eterna che sopravvive alla tomba.

Possiamo leggere, dunque, del trionfo del Cristianesimo, della sua prova e del suo insegnamento, ma a meno che non assaggiamo realmente il vangelo di Cristo, non trarremo beneficio dal Cristianesimo. Piuttosto, perderemo la soddisfazione eterna.

SODDISFAZIONE INTELLETTUALE

Volgersi a Dio soddisfa, perché egli apre davanti a noi panorami che altrimenti non potremmo vedere.

Come afferma l'autore della Lettera agli Ebrei: ***“la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono”*** (11:1). Per mezzo della fede possiamo scorgere oltre il visibile.

Descrivere ciò che vediamo per fede non è semplice. Tentiamo, ad esempio, di spiegare come possano esserci tre persone in un unico Dio. Usiamo il trifoglio, poiché un'unica foglia possiede tre petali; oppure diciamo che Dio è come l'acqua, che può essere liquida, ghiaccio o vapore. Eppure Dio trascende queste illustrazioni, perché ciascuna persona della Trinità possiede la piena essenza di Dio simultaneamente. Perché l'analogia fosse sufficiente, ogni petalo del trifoglio dovrebbe essere l'intero trifoglio nello stesso momento, e la stessa acqua dovrebbe essere liquida, ghiaccio e vapore simultaneamente.

Invece di forzare Dio entro menti finite, il cristiano, a differenza delle sette, gioisce nell'affermare Dio così come egli si è rivelato. La Parola di Dio insegna che ciascuna persona della Trinità dimora reciprocamente nell'altra (Giovanni 17:21; Colossesi 1:19)—i Greci lo chiamano *perichoresis*, i Latini

circumincessio—e che, in Cristo, noi siamo in Dio (Giovanni 17:21) ed egli è in noi (Galati 4:6). Vi è dunque una soddisfazione intellettuale nel sapere che i misteri della fede sono proporzionati alla grandezza di Dio.

SODDISFAZIONE SPIRITUALE

Se la dottrina di Dio non fosse vera, dovremmo adorare colui che l'ha inventata. Così anche per la dottrina di Cristo. Egli è pienamente Dio e pienamente uomo, possedendo due nature in una sola persona, senza mescolanza (Cristo che diventerebbe un uomo divinizzato o un dio umano) né separazione (Cristo che diverrebbe due persone distinte). Di fronte a un tale mistero, è appropriato il consiglio del puritano Thomas Watson: “Dove la ragione non può camminare, là la fede deve nuotare.”

Mentre molti, negli ultimi secoli, hanno cercato soddisfazione nella ragione, Dio vuole che attraverso la fede troviamo appagamento in Cristo. La fede riposa nella divinità di Cristo, perché i suoi segni e prodigi ci assicurano della sua potenza nel salvarci dai peccati; le sue profezie ci rivelano la sua intenzione e il suo desiderio di farlo; e la sua dichiarazione di risuscitare se stesso dai morti ci conferma il suo indubbio successo nell'averlo compiuto (Giovanni 10:17). La fede riposa anche nell'umanità di Cristo, grata che uno così divino abbia potuto morire per noi; che possa sentire le nostre debolezze (Ebrei 4:14-16); e che conosca la croce, sotto la cui ombra ci chiama a vivere.

SODDISFAZIONE DI VITA

Eppure, umiliandoci davanti a Dio e confessando il nostro bisogno di Cristo, Dio ci rialza con grazia a una vita nuova. In essa troviamo il nostro vero scopo, e grazie all'opera dello Spirito di Dio ora viviamo con un obiettivo più chiaro e più alto: glorificare Dio e goderlo per sempre. Così, nessun vero credente conclude la propria vita desiderando di non essere mai diventato cristiano. In Cristo abbiamo un autentico senso di compimento, sapendo che, qualunque siano le sfide attraverso cui veniamo affinati, esse ci preparano al meglio che deve ancora venire. Possa anche tu, allora, giungere a conoscere Dio. Egli è pronto a salvarti!

[Immagine: <https://pixabay.com/images/search/three-leafed%20clover/>]

**PROSSIMO NUMBER IN USCITA: 1 DICEMBRE**